

PETER HORSMAN

Parallelli casuali? La Toscana e la «scuola archivistica» di Utrecht

Introduzione

Poichè fuori dai Paesi Bassi pochissime persone capiscono il nederlandese è notevole che l'archivistica olandese abbia una certa fama internazionale. In gran parte questa fama è basata su un libro della fine dell'Ottocento che, si potrebbe dire, chiude l'epoca che è al centro di questo convegno. Sto parlando del manuale di Muller, Feith e Fruin – *Ordinamento e Inventario degli Archivi* – un libro tradotto anche in italiano (malgrado il fatto che la traduzione sia stata fatta dal tedesco e non dal nederlandese)¹.

Vorrei citare qualche frase dall'introduzione dei traduttori, Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani:

«Questo libro – così dicono agli egregi colleghi archivisti d'Italia – questo libro è fatto per tutti noi, a qualunque archivio apparteniamo, e non è fatto che per noi.

(...) Certo basta aprire il libro per accorgersi ad ogni pagina che esso è stato scritto in Olanda; ma l'archivista, ed esso solo, comprende di colpo che però non è scritto soltanto per l'Olanda, ma sì bene per tutti i paesi (...) Gli illustri autori (...) hanno sacrificato inesorabilmente tutta la facile e dilettevole erudizione, per restringersi rigorosamente a ciò che è essenziale e universale nella nostra scienza (...) – e finalmente – (...) gli autori hanno saputo darci regole teoriche, sagacemente desunte dall'essenza della pratica, che direttamente o analogicamente possono essere applicate in tutti i paesi e per ogni specie d'archivio».

¹ S. MULLER FZ., J. A. FEITH e R. FRUIN TH. AZ., *Ordinamento e Inventario degli Archivi. Traduzione libera con note di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani*. Torino, Unione tipografico-editrice Torinese, 1908. La prima edizione olandese è pubblicata nel 1898, pp. VI-VIII.

In queste parole si potrebbe semplicemente leggere che l'Olanda ha prodotto qualcosa di importante per l'archivistica, ma più importante mi pare, è il fatto che alla fine dell'Ottocento era nata una teoria archivistica generale, non solo per un archivio, uno Stato, ma «per tutti». Infatti, la recensione italiana diceva che praticamente tutti gli archivisti italiani non solo accettavano quelle idee, ma che le stavano già applicando. In confronto alla pratica dell'Ottocento il mondo archivistico era cambiato.

L'argomento di questo intervento è proprio la dottrina archivistica, il metodo archivistico, una parte della scienza archivistica. Come si è ben notato in questo convegno, ci sono molti aspetti diversi degli archivi da considerare:

l'archivio come oggetto politico, archivi e patriottismo; l'archivio come memoria dinastica o nazionale o regionale o personale; l'archivio come istituzione e la sua posizione nella società, ecc. E, prima di tutto, c'è l'archivista come persona, perché le idee, i concetti non si sviluppano spontaneamente, non crescono dal niente, ma vengono sempre da persone, individui: donne e nell'Ottocento soprattutto uomini in carne ed ossa.

Quindi, non mi limito alla dottrina archivistica, ma osservo la sua creazione; e – in un modo indiretto – metto al centro del discorso la persona di Bonaini, insieme con altri archivisti toscani dell'epoca.

Anche se non so molto di lui – ma ho imparato un po' di più in questo convegno ed ho studiato il suo ritratto! – per me Bonaini è una persona, un archivista affascinante. Mi colpisce il suo concetto dell'archivio come un oggetto, un documento in sé, come un'immagine della storia istituzionale; un concetto al quale è connesso il termine «metodo storico». Ho capito dall'intervento al convegno di Lucca nel 2000 da Stefano Vitali che il metodo storico di Bonaini non è lo stesso concetto di oggi². Già i suoi successori l'hanno modificato, migliorato e purificato. In quest'ambiente non ho bisogno e nemmeno sarei capace di fare una relazione su questo, però vorrei osservare che la letteratura sulla storia della dottrina archivistica suggerisce il collegamento intellettuale fra Bonaini, il metodo storico e il principio di provenienza, nome sotto cui il concetto è conosciuto

² S. VITALI, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli archivi di stato Toscani*, in: *Salvatore Bongi nella cultura dell'800: Archivistica, storiografie, bibliologia. Atti del convegno, Lucca 31 gennaio – 4 febbraio 2000* a cura di G. TORI. Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 519-564.

fuori d'Italia, nella la dottrina archivistica dominante, che costituisce il tema centrale del manuale di Muller, Feith e Fruin.

L'Ottocento vide la nascita di questo concetto fondamentale, applicato in varie forme, e definito in varie modi: *principle of provenance*, *respect des fonds*, *Provenienzprinzip*, *herkomstbeginsel* (il nome dato in Olanda da Muller nel 1908) ³.

Il principio è affermato in diversi paesi, come ha dimostrato tra gli altri Elio Lodolini ⁴. Si potrebbe sostenere la tesi che le prime espressioni sono state soprattutto pragmatiche, spontanee, e spesso giuridiche e amministrative nell' applicazione. Un certo pragmatismo può anche essere attribuibile a Bonaini. Alla fine, è molto oneroso il lavoro di riordinamento complessivo di un archivio così grande come quello toscano. Questo carattere pragmatico si vede bene in Francia, Natalis de Wailly, che è considerato l'ideatore del concetto del *Respect des Fonds*, come vedremo dopo ⁵.

1. – *Lo sviluppo nell'800.* Partendo da questo pragmatismo si può capire perché, dopo la caduta di Napoleone e la restaurazione dei regimi precedenti (ma anche prima) gli archivisti di molti paesi abbiano «scoperto l'America» e perché si vedano diverse forme di applicazione dello stesso concetto *avant la lettre*.

Vi porto virtualmente nella provincia di Utrecht, nel cuore dell'Olanda, dove il governo dava nel 1826 un'istruzione per l'ordinamento degli archivi a Gerrit Dedel, nominato archivista dei cinque Capitoli di Utrecht. I beni dei Capitoli medievali erano confiscati dallo Stato, e l'amministrazione di allora aveva bisogno dei documenti archivistici. Al giovane Dedel, giurista di formazione, era esplicitamente proibito di mescolare i cinque archivi e, secondo il direttore dell' Archivio generale dello Stato, quello era il metodo giusto dal punto di vista amministrativo, giuridico e scientifico.

³ P. HORSMAN, E. KETELAAR, T. THOMASSEN, *Introduction to the 2003 reissue* in: S. MULLER, J.A. FEITH, R. FRUIN, *Manual for the Arrangement and Description of Archives*. Chicago, Society of American Archivists, 2003.

⁴ E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*. Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 183-186.

⁵ P. HORSMAN, *Taming the Elephant. An Orthodox Approach to the Principle of Provenance*, in K. ABUKHANFUSA, J. SYDBECK, *The Principle of Provenance. Report from the First Stockholm Conference on Archival Theory and the Principle of Provenance*, Stockholm, Riksarkivet, 1994, pp. 51-63; ID, *The Last Dance of the Phoenix, or The Re-discovery of the Archival Fonds*, in «Archivaria», 54 (2002), pp. 1-23.

L'ordinamento interno delle carte, registri e pergamene doveva essere eseguito secondo i luoghi, quindi con un ordinamento geografico.

Però ben presto il Dedel scopriva che l'unico metodo possibile era preservare o restaurare l'ordine originale. Dedel morì dopo 3 anni di lavoro. Il suo assistente gli succedeva, ma era un uomo senza formazione scientifica, né storica, né giuridica ⁶.

Quel giovane scrivano, di nome Vermeulen, fu tuttavia capace di crescere professionalmente e oltre a fare l'archivista dei cinque Capitoli diventò anche archivista della Provincia di Utrecht, un archivio importante, antico e complesso. Durante l'antico regime le sette province della Repubblica olandese avevano una grande autonomia; la rivoluzione batava, come si chiamò in Olanda l'occupazione del paese da parte dei francesi nel 1795, tolse invece ogni autonomia, secondo il modello francese.

La crescita di Vermeulen come archivista si vede bene nel suo primo rapporto al consiglio provinciale nel 1850, ma si vede pure come in un certo senso avesse conservato le idee del suo predecessore, Gerrit Dedel. Scriveva Vermeulen: «un archivio è da considerare più di una raccolta di carte»; e pure: «nel catalogo [inventario] di un archivio deve essere visibile il sistema originale degli istituti che l'hanno creato» ⁷.

Anche senza molta fantasia si possono sentire in queste parole le idee di Bonaini.

Per l'inventario, disse Vermeulen, non vi era la possibilità di un ordinamento reale come quello del Bonaini a Firenze. I locali a Utrecht non erano spaziosi, e, infatti, Samuel Muller, l'autore principale del manuale, che successe a Vermeulen nel 1879, non era molto contento dell'ordine nel deposito archivistico. Nemmeno lo era dell'inventario, che – secondo Muller – non rifletteva comunque le idee dello stesso Vermeulen!

Samuel Muller aveva per un semestre seguito le lezioni all'École des chartes a Parigi delle quali sono conservati i quaderni nella biblioteca dell'Archivio nazionale a l'Aia dove il professore non smise di predicare il concetto del Respect des fonds ⁸. L'Archivio, nel progetto di Vermeulen,

⁶ P. J. HORSMAN, J. P. SIGMOND, *Het land van herkomst. Een bundel artikelen rond het herkomstbeginsel*. 's-Gravenhage, Stichting Archiefpublicaties, 1985. Cfr. E. LODOLINI, *Archivistica...* cit., p. 165n.

⁷ Vermeulen scriveva la stessa cosa all'introduzione dell'inventario dell'archivio provinciale di Utrecht, 1875. *Land van Herkomst* pp. 17-20. Muller chiamava un'inventario «catalogo».

⁸ Su Muller: C. BEKKER, *Che ne è stato della «Bibbia» degli archivisti olandesi*, in *L'archivistica alla soglia del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata, 3-8 set. 1990*, a cura di

era l'insieme delle carte e delle pergamene che provenivano dagli istituti provinciali, cioè: tutto quello che si trovava nel deposito della provincia. Muller invece aveva in mente il concetto del fondo, in senso moderno, portato da Parigi, sviluppato nei dibattiti con i colleghi e con il capo del Dipartimento della cultura al Ministero dell'interno un uomo nobile, energico, di grande importanza per l'organizzazione degli archivi di Stato in Olanda.

Il primo inventario di Muller, pubblicato nel 1880, descrive il fondo del Capitolo di San Pietro a Utrecht. È il primo inventario moderno, indicato dal Ministro come esempio, una norma per tutti gli archivisti di Stato. Qui, vedo un altro parallelo (forse casuale) con la Toscana, dove l'inventario di Salvatore Bongi dell'Archivio di Stato di Lucca, aveva più o meno lo stesso ruolo. È vero, c'è una differenza importante: mi pare che Bongi abbia descritto l'Archivio di Lucca in senso generale, il contenuto del deposito; Muller, invece, ha ordinato e descritto un solo fondo, quello di un Capitolo. Il loro modo di descrivere è tuttavia molto simile! Per l'Olanda il metodo di Muller significava una frattura con il passato.

Il primo metodo di Muller era soprattutto un metodo diplomatico⁹. Il metodo di ordinamento secondo le materie non è mai stato applicato in Olanda; il sistema dominante era quello dello studioso tedesco Lacomblet, che prescriveva un ordine cronologico, e delle descrizioni documento per documento. Il metodo del Lacomblet si può applicare sulle pergamene, ma non su un fondo che contiene pure registri, buste, filze etc. Muller rompe con questo metodo, e rompe pure con la pratica di mettere le pergamene a parte, come aveva fatto anche il suo predecessore, Vermeulen. Muller non voleva un *Trésor des chartes*, ma voleva che l'ordinamento di un archivio, di un fondo, riflettesse la struttura dell'ente e le sue competenze. In un certo senso lui continuava da dove era giunto nel 1829 il suo «nonno archivista», Gerrit Dedel.

2. – *Paralleli?* Vedo dei paralleli fra la Utrecht di Dedel, Vermeulen e Muller, e la Toscana di Bonaini, Guasti, Bongi e altri. Fra i pochi nomi di archivisti menzionati nel Manuale, si trovano perfino Cesare Guasti e Cle-

O. BUCCI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. 66-77; E. KETELAAR, *Muller, Feith and Fruin*, in: E. KETELAAR, *The Archival Image. Collected Essays*, Hilversum, Verloren, 1997. Manca una vera biografia di Muller.

⁹ *Introduction to the 2003 reissue del Manual for the Arrangement and Description of Archives* (cfr. la precedente nota 3).

mente Lupi ¹⁰. Mi pongo la domanda: ci sono stati rapporti fra gli archivisti dei due paesi nella seconda metà dell'Ottocento e fra gli archivisti ed altri studiosi? Se ne vede qualche traccia (ne abbiamo parlato in questo convegno), per esempio il rapporto fra Boëhmer e Bonaini; o il famoso Congresso statistico, qui a Firenze nel 1867, o nella corrispondenza dell'archivista belga Gachard. Ma, che cosa sappiamo e comprendiamo della storia intellettuale della nostra scienza? Ho fatto una ricerca limitata nel fondo privato di Muller, nei protocolli degli Archivi di Stato e del Comune di Utrecht, e non ho trovato molto. Ma ho cercato soltanto delle lettere da e verso l'Italia, ma forse i rapporti sono stati più complicati. Muller corrispondeva con Gachard, che corrispondeva con gli archivisti toscani, e con moltissimi altri ¹¹. Una ricerca in questo campo non può che essere integrata e frutto di una collaborazione scientifica.

3. – *Una proposta.* In questo convegno sono state presentate molte relazioni interessanti sulla Toscana, sull'Italia, sull'Europa. Senz'altro gli atti formeranno una ricca fonte di *case studies*. Si possono scoprire dei parallelismi, certo, non solo entro la Toscana o entro l'Italia, e non solo quelli (casuali?) fra la Toscana ed Utrecht. Si trovano delle risposte a domande che probabilmente non abbiamo fatto. Ma si possono scoprire anche – e questo è veramente il grande valore di questo convegno – dei nuovi quesiti di ricerca. Quali sono le radici della dottrina archivistica; oppure: esiste una tradizione europea, esiste una archivistica europea? E, se esiste, quale sono le sue prerogative? Sicuramente troviamo le radici nell'800, soprattutto nella seconda metà del secolo. Ma il sistema di radici dell'albero archivistico europeo è complesso. Per capirlo occorre una ricerca a livello europeo. Abbiamo bisogno di individuare i protagonisti; dobbiamo rilevare la rete di corrispondenza fra loro; dobbiamo sapere quali libri, quale riviste sono stati studiati; in quali congressi, seminari e convegni si sono incontrati; qual'è stata l'influenza degli storici, degli studiosi, degli utenti di allora; qual'è stata l'influenza dei metodi e del pensiero degli storici; qual'è stato il ruolo dell'École des chartes a Parigi. Non solo Muller ci è andato, ma anche Clemente Lupi e forse molti altri.

¹⁰ Paragrafo 16, scritto da Muller.

¹¹ Cfr. in questi Atti, l'intervento di E. AERTS, L. DE MECHELEER, R. WELLENS, *L'âge de Gachard. L'archivistique et l'historiographie en Belgique (1830-1885)*.